

Adele Migliozi

La medicina in versi: il *Liber medicinalis* di Quinto Sereno Sammonico*

*Ringrazio la prof.ssa Antonella Prenner, per i preziosi consigli fornitimi al fine di migliorare il contributo.

Abstract: L'articolo presenta un'analisi del *Liber Medicinalis* di Quinto Sereno Sammonico, un singolare testo di argomento medico in esametri, che ben s'inserisce nel sempre più vivo interesse per l'*ars medica*, che si sviluppa a partire dall'età imperiale. Il ricettario medico si compone di 64 capitoli e raccoglie i rimedi della farmacopea romana proposti in rapporto ai vari organi nell'ordine *a capite ad calcem*, secondo la classificazione nosologica degli antidotari attestata in ambito latino.

Abstract: The article offers an analysis of the *Liber Medicinalis* by Quintus Serenus Sammonicus, a singular medical text in hexameters, which fits well into the growing interest in the *ars medica*, developed from the Imperial Age. The ancient prescription pad consists of 64 chapters and collects the remedies of the Roman pharmacopoeia proposed for the various organs in the order *a capite ad calcem*, according to the nosological classification of antidotaries attested in the Latin world.

Parole-chiave: *Liber, medicinalis*, Sammonico, medicina, abracadabra

Keywords: *Liber, medicinalis*, Sammonicus, medicine, abracadabra

Adele Migliozi ha conseguito la Laurea Magistrale in Filologia, letterature e civiltà del mondo antico presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Autrice di contributi in pubblicazioni collettive, nutre un vivo interesse per la scrittura e il mondo della comunicazione, collaborando con una testata web.

E-mail: adele.migliozi@gmail.com

La ricostruzione di una controversa identità

Per qualche rispetto, Quinto Sereno si presenta come una delle personalità più problematiche del panorama culturale dell'età dei Severi, la nuova dinastia nata dalle ceneri dei governi effimeri seguiti all'uccisione di Commodo, all'insegna di un'instabilità politica e sociale che inevitabilmente proietta i propri esiti nella produzione letteraria, di prevalente carattere rielaborativo.

Il comportamento dell'*artifex* nell'esercizio della propria *ars* è ora oggetto di trattazione nei vari settori della letteratura tecnica latina; i progressi della scienza favoriti dalla ricerca anatomica, la felice stagione della medicina alessandrina, il proliferare di scuole mediche e di figure professionali nel settore creano le condizioni per lo sviluppo a Roma di una letteratura medica e farmacologica in lingua latina, dal gusto enciclopedico, tuttavia mai disgiunta dagli onnipresenti riferimenti alle pratiche magico-popolari del tempo. Parallelamente alla presenza di un filone ieratico-teurgico di ascendenza indigena ed etrusca, monopolizzato dai *viri* dei numerosi collegi sacerdotali, e di un approccio terapeutico magico, impiegato da presunti maghi e incantatrici che attivavano rimedi erboristici con invocazioni, formule magiche e riti apotropaici, la medicina tecnica procede alla rivendicazione di un'autonomia professionale; sicché Roma diviene polo d'attrazione per numerosissimi esperti della *ιατρική τέχνη*, da cui deriva la necessità di elaborare norme deontologiche¹.

In tale fattivo interesse per l'*ars medica* si iscrive perfettamente il *Liber medicinalis*, un singolare testo di argomento medico in esametri, il cui autore, Quinto Sereno Sammonico, si presenta come una figura alquanto problematica e controversa, per il vario contorno di personaggi che a lui si riportano a causa di parziali o totali omonimie; la questione è complicata tanto da aggrovigliati intrecci di autori e opere, perdute o meno, quanto da notizie fuorvianti o verisimili, che hanno contribuito a costruire una sorta di alone di esclusività in riferimento alla sua figura. La tradizione manoscritta attribuisce il testo a un *Quintus Serenus*², mentre il

cognomen Sammonicus è attestato solo in un tardo manoscritto di XV secolo³. Le notizie offerte dalle fonti antiche sono utili a distinguere due personaggi omonimi, presunti padre e figlio: il primo, vissuto al tempo di Settimio Severo (193-211), è descritto come un dotto ricercatore di curiosità antiquarie, in intimità con la corte e ricco di reputazione a Roma, assassinato per ordine di Caracalla (198-217): Macrobio restituisce il titolo della sua opera, i *Rerum reconditarum libri*⁴.

Riguardo al secondo personaggio, gli *Scriptores Historiae Augustae* riferiscono che fu lo storico di Alessandro Severo (222-235) e precettore di Gordiano II (238), cui cedette in eredità la ricca biblioteca del padre omonimo⁵. Nel passo appena citato dell'*Historia Augusta*, inoltre, Lampridio attesta l'attività poetica di Sereno Sammonico-figlio, mentre Sidonio Apollinare rimarca la distinzione tra un *Serenus lyricus* e un generico studioso *Serenus Sammonicus*, riconoscendo una confusione tra padre e figlio in atto già al suo tempo⁶.

Pertanto, dovendo basarsi su testimoni discordi e non univoci, ne risulta una cronologia alquanto oscillante, che non rende possibile pronunciarsi con esattezza su questa sfumata figura di poligrafo e bibliofilo, plasmata dagli intrighi storico-letterari dell'*Historia Augusta*⁷.

Sistemazione cronologica, struttura e contenuti del *Liber*

Sotto l'intitolazione *Quinti Sereni Liber medicinalis* è tramandato un testo di medicina in esametri che, dalla sua irruzione sulla scena all'inizio del IX secolo, ha una diffusione piuttosto capillare e costante lungo tutto il corso del Medioevo, scandita dalla doppia via di utilizzazione medica e prosodica, in virtù della peculiarità dell'opera. Piuttosto trascurato nell'antichità e nel primo Medioevo, non solo non se ne conservano manoscritti anteriori all'età carolingia, ma neanche risulta possibile fornire prove certe della sua circolazione prima della metà del IX secolo, epoca di diffusione dei testimoni più antichi.

La prima attestazione sicura di Quinto Sereno è rintracciabile nei 20 versi premessi al poema, in un perduto esemplare di dedica a Carlo Magno, dal *famulus Iacobus*, identificato con un notaio di origine italiana attivo fra 787 e 792⁸. Lo studio della tradizione ha messo in luce un'improvvisa fortuna del *Liber medicinalis* nel IX secolo, in connessione con la trascrizione commissionata da Carlo Magno, e un notevole interesse per il testo dalla seconda metà del Quattrocento. Dall'archetipo carolingio si è determinata la bipartizione della tradizione superstite, già attestata nei più antichi manoscritti; a partire da questo momento, la tradizione del testo è in buona sostanza ininterrotta e Quinto Sereno è una fonte generalmente reperibile in diverse aree d'Europa. Nel panorama della tradizione quattrocentesca del *Liber medicinalis*, la ricerca ha fatto emergere la famiglia romana⁹, curata da esponenti dell'Accademia Pomponiana, come la sola edizione umanistica, in cui si contaminano diversi rami della tradizione medievale, si fanno ipotesi sull'identità dell'autore e si inserisce il testo in imponenti antologie poetiche. È proprio a questo ambiente, infatti, che pare risalire l'identificazione dell'autore del poema con il poeta *Serenus Sammonicus* nominato da Macrobio e nell'*Historia Augusta*: l'edizione di Sulpizio da Veroli¹⁰ contiene, infatti, premessi al testo, quattro esametri *ad unumquemque lectorem* e una breve notizia biografica sull'autore, che costituiscono il primo tentativo noto di riflessione sulla figura storica di Quinto Sereno.

Questa situazione testuale richiama anche un altro aspetto della tradizione: in margine alla diffusione piuttosto capillare di Quinto Sereno, provata dai testimoni superstite, si rileva la relativa scarsità di citazioni dirette e di riflessioni sul testo e sull'autore. La sua riscoperta non è rivendicata: non sono citati scambi di codici di Quinto Sereno negli epistolari, né si trovano riflessioni sull'incerta identità di questo poeta, assente in tutti gli *accessus*, con l'eccezione della *Notitia* preposta all'edizione di Sulpizio da Veroli. Eppure sono tanti i nomi di noti umanisti che si incontrano affrontando la tradizione quattrocentesca del *Liber medicinalis*; i motivi di tale assenza vanno forse ricercati nella generica reperibilità del

Liber, ovvero nel fatto che il testo non sparì mai dal patrimonio culturale condiviso dagli uomini dotti, in età medievale come in età umanistica. Problematica è anche la questione dell'autenticità dei titoli dei capitoli, numerati in cifre romane e presenti, insieme agli indici, nei vari codici pervenuti; sono ipotizzabili correzioni e rifacimenti, sia nei titoli sia nel corpo testuale, per interventi non sempre oculati e colti dei copisti, rivolti soprattutto ad agevolarne la leggibilità e la diffusione.

Vorrei ora soffermarmi più specificamente sui contenuti del *Quinti Sereni Liber medicinalis*. Il testo si presenta come una raccolta di 1107 esametri, suddivisi in 64 capitoli, di differente lunghezza, sui rimedi per varie patologie, proposti in rapporto ai vari organi e alle loro affezioni nell'ordine *a capite usque ad calcem*, secondo la classificazione nosologica dei ricettari κατὰ τόπους, largamente attestata in ambito latino¹¹: lo conferma il suo uso da parte di Plinio il Vecchio nella *Naturalis historia* e di buona parte degli autori dei successivi trattati medici. Il testo contiene un considerevole numero d'informazioni sulla storia naturale e l'arte della guarigione, mescolate alle pratiche della superstizione popolare; le ricette terapeutiche sono ricavate da prodotti del mondo vegetale, animale e minerale.

Quale poema didascalico, il *Liber medicinalis* esordisce con una *praefatio* (1-10), che individua il tema fondamentale su cui l'opera verte e la sua divinità competente¹²; non è presente, in chiusura e connesso ad essa, un epilogo, che di norma vi s'accompagna, presumibilmente persosi nel corso del tempo. Il testo sembrerebbe, all'origine, essere stato suddiviso in due sezioni, con verosimile spartiacque in corrispondenza del capitolo XLII. Di queste, la prima riguarda il trattamento dei disturbi organici e funzionali, mentre la seconda è dedicata alla patologia accidentale.

Nei primi due versi dell'opera, il poeta si rivolge a Febo-Apollo, invocato nella sua duplice funzione di dio della poesia e πρῶτος εὐρετής della medicina, affinché lo assista nella composizione del poemetto che si accinge a comporre: è rispettato, pertanto, il principio codificato nei proemi didascalici¹³ per cui la divinità

invocata deve essere protettrice dell'attività o della scienza che il poeta si propone d'insegnare¹⁴. Nel *Liber medicinalis* sono presenti l'*invocatio* e la *propositio* (vv. 1-2):

*Phoebe, salutiferum quod pangimus adsere carmen
inventuumque tuum prompto comitare favore.*

Manca la *dedicatio*, come tipico dei poemi didascalici di età tarda. Stupisce non poco che l'*incipit* assuma le movenze di un vero e proprio inno: il testo si struttura, infatti, come inno-preghiera, interamente incentrato sull'ἔπαινος delle ἀρεταί del dio Febo-Esculapio, ovvero la capacità di curare le malattie e la facoltà di resuscitare i morti (vv. 3-4)¹⁵:

*Tuque, potens artis, reduces qui tradere vitas
nosti et in caelum manes revocare sepultos.*

L'autore, inoltre, si avvale del tradizionale registro della connotazione geografica, per evocare i luoghi resi famosi dal culto e dai templi, eretti in Grecia e in Asia Minore, in onore di Asclepio; né rinuncia a ricordare la tradizione romana¹⁶ secondo la quale il dio, sotto le spoglie di un serpente inoffensivo, giunse da Epidaurò, presunta località della sua nascita, a Roma, su richiesta di un'ambasceria recatasi in Grecia per trovare rimedio alla terribile epidemia che affliggeva la città (vv. 5-8):

*Qui colis Aegeas, qui Pergama quique Epidaurum,
qui quondam placida tectus sub pelle draconis
Tarpeias arces atque inclita templa petisti
depellens taetros praesenti numine morbos.*

Il dio-serpente, simbolo di rigenerazione, pose fine alla peste, e ricevette l'onore del culto a Roma e di un tempio a forma di nave sull'isola Tiberina, sulla cui prua era raffigurato il bassorilievo di un serpente aggrovigliato al bastone di Esculapio, quale

rappresentazione dell'inserimento di una disciplina di origine ellenica nel sistema culturale romano¹⁷.

L'invocazione si chiude, conformemente alla tradizione innografica, con la richiesta alla divinità di presenza e assistenza nella composizione del poema, secondo un τόπος letterario greco – che parte da Saffo¹⁸ – e latino (vv. 9-10)¹⁹:

*huc ades et quicquid cupido mihi saepe locutus
firmasti, cunctum teneris expone papyris.*

Quinto Sereno trae, dunque, dalla benevolenza del dio una garanzia sicura di un'ispirazione valida per la composizione della sua opera.

Il *Liber medicinalis* nell'ambito della produzione tecnico-scientifica latina

È evidente che l'attività letteraria e pseudo-medica di Quinto Sereno si inserisca in una produzione di ricettari particolarmente fiorente a partire dal I secolo, in lingua sia latina che greca. In conformità con il peculiare spirito pragmatico dei romani, la medicina che ha più larga diffusione a Roma è quella relativa alla farmacologia, in particolar modo dopo il I secolo d.C.²⁰; lo conferma anche la *Naturalis historia* di Plinio, una miniera di ricette terapeutiche, con la trattazione dei rimedi desunti dal mondo vegetale, animale e minerale, permeata di quel moralismo stoico-diatribico che si propone di guidare l'autore nella realizzazione del precetto di *iuvare mortalem*²¹, e considerata la principale fonte del *Liber medicinalis*, benché svariati punti del testo e parti di ricette non si rapportino all'eventuale modello pliniano. È plausibile che egli abbia attinto le sue ricette dal compendio della *Naturalis historia*, la *Medicina Plinii Secundi*, vademecum terapeutico redatto da uno ignoto compilatore²², che raccoglie più di 1.100 ricette, perlopiù tratte dalla *Naturalis historia* pliniana. Altra fonte di una certa consistenza e scrigno di ingredienti terapeutici cui attingere era senz'altro il già

citato *De re medica* di Celso, l'unica sezione pervenutaci del suo *De artibus*, considerato il primo trattato completo di medicina in latino.

È opinabile l'intervento creativo di Quinto Sereno come referente manipolatore di letture miscellanee e di piccoli trattati a divulgazione ridotta. Come già anticipato, infatti, nel I secolo si assiste ad un vero e proprio fiorire di ricettari finalizzati a fornire rimedi: le *Compositiones* di Scribonio Largo, medico romano professionista al seguito dell'imperatore Claudio e autore di un interessante trattato pratico, che raccoglie medicinali e ricette; il *De materia medica* di Dioscoride di Anazarba, medico originario dell'Asia Minore, vissuto sotto gli imperatori Claudio e Nerone, iniziatore della farmacologia come scienza ed autore di un trattato completo sulla materia medica, dedicato alla descrizione dei rimedi semplici²³; l'*Index Hippocraticus* di Eroziano, vissuto sotto gli imperatori Nerone e Vespasiano, autore di un glossario di termini ippocratici, fondamentale per lo studio del lessico medico; i testi di Tessalo di Tralle e Temisone di Laodicea, fondatori della Scuola Metodica²⁴, attivi a Roma in età neroniana, i quali, benché giunti a noi in maniera frammentaria, dovevano costituire una fonte preziosa per chi si accingesse a scrivere di medicina, per l'attività didattica da questi esercitata; il *De herba bettonica liber*, un trattatello sull'erba bettonica composto nel I secolo d.C. da Antonio Musa, medico di Augusto e Tiberio.

Tuttavia, Quinto Sereno innova la materia farmacologica e divulgativa mediante la versificazione del testo: tale resa poetica costituisce una caratteristica distintiva, ma non peculiare, perché, nella pur stragrande maggioranza di testi medici in prosa giunti a noi dall'antichità, la produzione in versi non è del tutto esigua. In ambito latino, l'esempio più autorevole di un testo di argomento medico-farmacologico sviluppato in poesia è costituito dal *De medicamine faciei foeminae* di Ovidio, indubbio punto di riferimento di Quinto Sereno. Il *parvus, sed cura grande, libellus, opus*²⁵, giuntoci mutilo, è un poemetto sui preparati cosmetici artigianali che, nelle intenzioni dell'autore, donne e fanciulle avrebbero dovuto apprendere a

confezionarsi, come complemento di pulizia e cura del proprio corpo. Ne restano soli 100 distici elegiaci, che inglobano cinque ricette per altrettante creme da applicare sul viso, in conformità a quell'*ars ornatricis* che suggeriva l'uso di unguenti e maschere di bellezza a base d'ingredienti naturali: ebbene, i componenti dei cinque preparati superstiti ovidiani si ritrovano copiosamente nel *Liber medicinalis*.

È soprattutto a partire dal periodo ellenistico romano che s'infittisce la composizione di testi farmacologici in versi, in ambiente sia greco che romano: ne sono un esempio il Θηριακά e l'Ἀλεξιφάρμακα di Nicandro di Colofone, due poemi sui rimedi ed antidoti ai veleni degli animali, e il poemetto di 78 versi a conclusione del *De medicamentis* di Marcello Empirico. Inoltre, abbiamo notizia e frammenti più o meno ampi di molti altri poemi medici, farmacologici, botanici e dietetici: i *Theriakà* e gli *Alexiphàrmaka* di Emilio Macro, poeta romano di età augustea; il *De medicina herbarum ad Augustum* di Valgio Rufo, poeta, grammatico e retore di I secolo a.C.; le opere farmaceutiche in giambi di Damocrate, medico greco attivo a Roma nella seconda metà del I secolo d.C., conservate nell'opera di Galeno; i *Theriakà* di un tale medico Eudemo²⁶; il poema elegiaco in lingua greca di Andromaco, medico di Nerone, sulla composizione della sua celebre formula della *Theriaca Andromachi*; i Βιβλία ἰατρικά di Marcello Sideta, 32 libri di medicina in esametri, famosi anche nell'Urbe. Nel VII secolo, sarà scritto in esametri anche il *Medicinae libellus*, un *carmen* medicinale arbitrariamente attribuito da molti studiosi a Benedetto I di Milano, arcivescovo della città nel VII secolo, meglio conosciuto con il cognome, erroneamente assegnatogli, di Crispo.

Secondo gli stessi autori di medicina, il verso nella letteratura medica avrebbe svolto diverse funzioni e vantaggi: innanzitutto, di facilitare la memorizzazione dei contenuti ed essere esente da errori sul piano delle dosi, come riconosce lo stesso Galeno quando sostiene, a proposito della trascrizione dei versi di Damocrate, la preferibilità della forma in versi, perché più facile da ricordare e meno passibile di alterazioni rispetto alla prosa. In secondo luogo,

di lusingare, attirare, divertire il lettore, ovvero rendere piacevole la lettura, come afferma Marcello Empirico²⁷:

Versiculis quoque lusimus migmatum et specierum digessione compositis, non quod sit dignum aliquid in carmine, sed ut lectorem scrutatoremque huius operis ei poema pelliciat, ei exoptatio blanda conciliet.

Al di là delle funzioni, l'introduzione del verso nella trattatistica medica costituisce certamente un segno del prestigio acquisito dall'arte, del livello culturale dei medici e dell'interesse dei profani per la medicina: non è un caso che la produzione medica in versi abbia inizio proprio in epoca ellenistica romana, quando l'interesse per la medicina tra i ceti colti si fa sempre più vivo, ed il prestigio e il livello culturale della classe medica che opera presso l'élite politica e culturale sono particolarmente alti.²⁸ Ritengo, pertanto, il *Liber medicinalis* un prodotto pienamente esemplificativo di questa temperie socio-culturale dominata dall'intento rielaborativo dei tradizionali contenuti poetici.

Il singolare linguaggio poetico del *Liber medicinalis*

Il *Liber medicinalis*, nel complesso, conferma stilisticamente un autore per niente minore e sprovveduto, dalle valide cognizioni di tecnica versificatoria, benché privilegi non di rado l'interesse per dati eccedenti, talora creativi. La costruzione del verso si adatta perlopiù ai momenti enunciativi, tipici di un prodotto letterario finalizzato a una fruizione sociale e veicolante messaggi di pratica utilità. Inoltre, questa poesia non decorativa con finalità comunicativa, pur esibendo scrupolosi suggerimenti, circoscrive i termini nosologici ai titoli dei capitoli.

Tuttavia, è individuabile da parte di Quinto Sereno il ricorso a strumenti e tecniche in grado di adattare la prosa farmacologica all'uso del verso. Confrontando una selezione di luoghi della *Naturalis historia*, l'esempio-tipo di prosa scientifica, con i corrispondenti versi del *Liber medicinalis*, sono ravvisabili in

quest'ultimo alcune ripetute variazioni formali, perfettamente in linea con le caratteristiche del linguaggio poetico profano e del tutto irrilevanti ai fini del messaggio tecnico medico, rispetto al modello. Si tratta di espedienti linguistici funzionali al coinvolgimento emotivo del fruitore, che attirano l'attenzione del lettore sul paziente che soffre, o sui segni esteriori della malattia.

Innanzitutto, Quinto Sereno predilige frasi che indugiano nel processo in modo più descrittivo, sostituendo, ad esempio, il nome della malattia con una perifrasi dettagliata e coinvolgente: così abbiamo al v. 142 *Invida si maculat faciem lentigo decoram* in luogo del semplice *lentigines* di Plin. *nat.* 20, 125.

Nell'esprimere sintomi e cause di uno stato patologico, si evidenzia la predilezione di forme proprie della tradizione poetica, più vaghe, maggiormente evocatrici ed emotivamente più coinvolgenti; così al v. 55 troviamo *nigrantia lumina* in luogo dell'*oculi nigri* di Plin. *nat.* 30, 134, laddove *nigrans* per *niger* è tipico di Lucrezio, Virgilio, Propertio, Stazio; stesso discorso per il *dextra*, forma poetica particolarmente frequente in Virgilio, Ovidio, Seneca tragico, al v. 287, in luogo di *manus* di Plin. *nat.* 30, 32.

Anche i diminutivi costituiscono dei ricercati elementi di poetizzazione nati dalla volontà d'introdurre termini affettivamente carichi: è il caso di *capellae* del v. 175, molto frequente soprattutto in Virgilio, Calpurnio Siculo, Orazio, Ovidio, in luogo di *caprae* di Plin. *nat.* 28, 176.

Molto spesso Quinto Sereno fa ricorso a metafore e metonimie estranee all'uso medico concreto ed univoco, animando soggetti inanimati o materializzando concetti astratti, espedienti in grado di scuotere l'immaginazione del lettore: si veda l'espressione *acidus Bacchus* al v. 82, mentre nel corrispondente passo di Plin. *nat.* 22, 155 si legge *acetum*; così *frontes* al v. 138 per indicare tutto il viso, *facies* in Plin. *nat.* 31, 120.

Frequentissimo nel linguaggio poetico è il plurale privo di una specifica valenza plurale, cui fornisce un alone di vaghezza, i cui esempi in Quinto Sereno sono numerosissimi: *limphae*, *pulmones*, *lanae*, *fella*, *capellae*.

L'aggiunta di attributi puramente esornativi, del tutto ininfluenti dal punto di vista medico e farmacologico, contribuisce a smuovere la sfera emotiva, come *pavidum corpus* (v. 75), *lentigo invida* (v. 142), e a descrivere caratteristiche percepibili dai sensi, come *anser raucus* (v. 172), *capellae olidae* (v. 175), quest'ultimo documentato anche altrove nella tradizione poetica²⁹.

Rispetto ai testi farmacologici in prosa, in più occasioni si nota in Quinto Sereno l'assegnazione del primo piano non tanto al sintomo e alla parte anatomica, quanto alla persona malata e sofferente che lo manifesta. Si tratta di una strutturazione diversa sul livello psicologico, in quanto concorre a creare nel lettore maggiore emotività e coinvolgimento: si evince chiaramente al v. 144 *Erucam atque acidum laticem simul illine malis*, dove il paziente è il soggetto dell'imperativo *illine*, mentre in Plin. *nat.* 29, 135 soggetto è il semplice *erucae semen*.

Sono, altresì, documentabili svariate riprese dai poeti profani, sia palesi che nascoste. Quinto Sereno cita esplicitamente cinque poeti: Plauto (v. 425), Titinio (v. 1037), Tullio Laurea (v. 52-53), Lucrezio (v. 603-606), Orazio (v. 528-529). Ad eccezione di Lucrezio, al quale il lettore è rinviato per l'approfondimento di una tematica estranea al *Liber medicinalis*, gli altri autori sono chiamati in causa dall'autore per avvalorare le sue tesi di carattere medico. Per Plauto, Titinio e Tullio Laurea non possediamo più l'opera cui l'autore si richiama e, dunque, non possiamo pronunciarci sull'uso poetico che egli ne faccia; l'unico tra gli autori di cui conserviamo il passo richiamato è Orazio³⁰:

[...] *Si dura morabitur alvus mitulus et viles pellent
obstantia conchae* [...].

Seguono i vv. 528-9 del *Liber medicinalis*:

*Quodque ratis melius verbis dicemus Horati:
mitulus et viles pellunt obstantia conchae.*

Ebbene, risulta chiaro dall'immediato contesto che Quinto Sereno attribuisca alla ripresa oraziana un doppio valore, ovvero autorità scientifica (*ratis verbis*) e innalzamento del livello stilistico (*melius dicemus*).

Per le riprese nascoste, invece, occorre individuare *iuncturae* di una certa estensione, che non abbiano subito delle modifiche strutturali rispetto al probabile modello, tali da costituire criterio significativo per l'intenzionalità; premesso ciò, è possibile individuarne un numero significativo, che da un lato fanno di Quinto Sereno un poeta di tipico gusto tardo antico, per quanto riguarda la tendenza al riutilizzo dei grandi autori canonizzati dalla scuola, e dall'altro ci permettono di approfondire adeguatamente la presenza e la funzione della letteratura poetica profana.

Tali riprese nascoste presentano delle caratteristiche ricorrenti. Un discreto numero di esse fornisce una clausola sperimentata e nota per l'esametro: è il caso del nesso *agitabilis aër* ai vv. 253-255:

*Aegrescunt tenerae fauces cum frigoris atris
vis subit, vel cum ventis agitabilis aër
vertitur [...].*

La ripresa rievoca chiaramente Ov. *met.* 1, 74-75:

*Vesserunt nitidae habitandae piscibus undae
terra feras cepit, volucres agitabilis aër.*

Altre riprese rappresentano un modo per esprimere concetti dell'arte medica attraverso moduli non tecnici, ma propri della tradizione poetica: è il caso del *ferventibus undis* del v. 297 da Ov. *met.* 8, 650 per *ferventi aqua*; di *sudor maris* del v. 85, da Lucr. 2, 465 per *aqua maris*.

Altre ancora sono caratterizzate da attributi di valenza puramente esornativa a livello di linguaggio poetico, affatto richiesti dal contesto medico: è il caso della *faba* definita *Pythagorae cognata*

al v. 734, da Hor. *sat.* 2, 6, 63 o del *mel* definito *aërium* al v. 262, da Verg. *georg.* 4, 1.

Risulta evidente, dunque, che la ripresa nascosta rivesta una valenza essenzialmente esornativa e contribuisca ad inserire il poema medico nel filone della letteratura poetica profana, riprendendone *iuncturae* e moduli espressivi.

Pertanto, concludendo, ritengo che la letteratura medica in versi di Quinto Sereno trovi effettive corrispondenze con i testi medici del medesimo soggetto a livello di sintomatologia ed eziologia del male, ma non perfettamente a livello di fisiopatologia dei segni, dal momento che egli fa proprie le tecniche espressive della letteratura in versi profana, al fine di stimolare la fantasia ed il sentimento del lettore. L'autore si uniforma a modalità e strumenti puramente formali della poetizzazione, prediligendo taluni sintomi o omettendo sezioni fondamentali dello schema espositivo, quali la terapia e la prognosi: la sua intenzione resta, in ogni caso, quella di scrivere un trattato tecnico. Le pur moltissime *iuncturae* desunte dai grandi poeti latini sono, fondamentalmente, un effetto della sua formazione scolastica basata sul concetto di *auctoritas* globale³¹.

Proposte terapeutiche di un sapere prescientifico

Per quel che concerne le proposte terapeutiche, si segnalano nel testo alcune incongruenze mediche, *in primis* la mancata indicazione di una posologia. Quinto Sereno, infatti, non specifica mai il peso dei singoli ingredienti, ma predilige arbitrarie quantificazioni sulla base dei numeri 'magici' del pitagorismo: nell'ambito della loro complessa numerologia, i Pitagorici attribuivano singolari proprietà ai numeri dispari, soprattutto il tre, il cinque, il nove e, più di tutti, il sette, teorizzato peraltro dal trattato Περὶ Ἐβδομάδων, contenuto nel *Corpus Hippocraticum*.

Attraverso frequenti puntualizzazioni sulla sua esperienza empirica, comprovata anche dalla prescrizione di una splenectomia, ovvero di una pratica paleochirurgica di asportazione della milza³², Quinto Sereno vuole ribadire il rigore specialistico delle sue proposte

terapeutiche e assicurare il fruitore del *Liber* sulla sua meticolosità e sulla fondatezza medica del testo. A mio avviso, tuttavia, le incoerenze mediche, i poetismi e le frequentissime reminiscenze classiche rivelano la sua prevalente identità di poeta ed erudito, non di medico, e la preponderante finalità letteraria del testo che prevale sull'intento scientifico.

L'esame di alcune reminiscenze oraziane, inoltre, risulta indicativo del tipo di ingredienti terapeutici che l'autore intende proporre: traendo da Orazio alcuni punti riguardanti il richiamo alla semplicità dei costumi antichi³³, Quinto Sereno parrebbe dimostrare di voler improntare il suo ricettario alla μετριότης, ovvero alla moderazione nel curarsi: in questo modo, il poeta trae lo spunto per muovere una condanna contro i medici impostori che, per ragioni di lucro, propongono ricette complicate ma superflue – ricollegandosi anche alla nota polemica contro il medico *carnifex*, di duratura fama letteraria³⁴ – e contro l'irrazionale comportamento degli uomini che si abbandonano ad un lusso eccessivo e rovinoso nel curarsi, con la conseguenza di essere ingannati. Quinto Sereno, invece, definendola *pauperibus amica*, vuole far apprezzare l'importanza di una medicina semplice, domestica, di stampo catoniano. È, forse, proprio per questo che l'autore rifiuta di presentare come soluzioni terapeutiche alcuni preparati sofisticati, in particolar modo gli *antidota* usualmente prescritti contro gli avvelenamenti, come l'antidoto di Mitridate, la *theriakà*, il *decameron*, il *Philonium*, molto costosi e alla portata di pochi.

Sicché l'autore, mediante gli ingredienti proposti nel suo ricettario, mostra d'inserirsi in una secolare tradizione di medicina popolare, fondata sull'utilizzo di erbe curative, organi animali, fumi di oggetti combustibili, amuleti e formule magiche. Si tratta di ingredienti tipici di un sapere medico prescientifico e preletterario, proprio di una cultura contadina, basato sulla terapia domestica del *pater familias* trasmessa oralmente, sulla medicina teurgica di derivazione indigena ed etrusca, e su un approccio terapeutico magico impiegato soprattutto presso gli strati più bassi. Volendo operare una classificazione, è possibile distinguere un nutrito numero di

erbe medicamentose: per *balsama* si intendono i preparati curativi costituiti da resine aromatiche vegetali; alle erbe si mescolano spesso ingredienti di altra natura, come resine e cere varie, l'acqua marina, l'acqua piovana, il miele, il vino, l'aceto, l'ossimele, l'idromele, l'olio, il sale, la fuliggine, la cenere, la sabbia; un unguento consigliato è il *dropax*, una sorta d'impiastrò di pece usato come sedativo, rubefacente e depilatorio. La lana, conformemente all'uso ravvisabile nell'antica farmacopea, è consigliata nelle proposte terapeutiche del *Liber* come supporto di medicinali topici o da introdurre in cavità naturali.

Inoltre, nel *Liber* trovano impiego numerosissime proposte terapeutiche ricavate dal mondo animale: tra di esse, ampiamente prescritto per la sua efficacia curativa è il grasso, designato ora con il sostantivo *adeps* (v. 456, v. 814, v. 1089), ora con il sostantivo *sevum* (v. 694, v. 712, v. 960), ora con l'aggettivo sostantivato *pingue* (v. 962). Infine, a causa delle limitate informazioni di mineralogia e di chimica di cui si disponeva, tra i pochi ingredienti di origine minerale si annoverano lo zolfo, l'allume, il *nitrum*, ovvero il sodio naturale, le *spongitae lapides*, la pietra detta *specularis*, il sale bianco detto *Beticum*; tra le pietre preziose, come amuleti, figurano il corallo, le perle bianche e lo smeraldo.

Si evince, dunque, l'adeguamento dell'autore ai preparati terapeutici caratteristici della farmacopea antica: Quinto Sereno, infatti, sulla base di Plinio, Catone e Varrone, mostra di prediligere un approccio terapeutico tradizionale, valorizzando i prodotti del suolo italico e dando spazio anche all'impiego delle formule incantatorie.

***Abracadabra*: il ricorso a formule incantatorie**

La prescrizione più enigmatica contenuta nel *Liber medicinalis*, della quale costituisce la prima attestazione, è la formula *abracadabra*, indicata come rimedio per la febbre semiterzana, da riportare su una *charta inscripta* da appendere al collo, in modo tale che la parola fosse ripetuta in righe successive eliminando per ciascun rigo l'ultima lettera, fino a ottenere un triangolo³⁵:

ABRACADABRA
 ABRACADABR
 ABRACADAB
 ABRACADA
 ABRACAD
 ABRACA
 ABRAC
 ABRA
 ABR
 AB
 A

Si tratta di un amuleto che ricorre già in Plinio, il quale però suggerisce di scrivere solo le ultime due lettere dell'alfabeto greco, PA³⁶.

Tale sequenza, pur se classificata tra i *verborum monstra* (929 sgg.) cui la vana superstizione del popolo attribuiva poteri inesistenti, conosce un'insolita fortuna indipendentemente dalla sua reale efficacia terapeutica e, dagli ambienti specialistici dei cultori di medicina e di magia, si diffonde, verosimilmente nei secoli del tardo Impero, nei latini volgari tramite le pratiche della medicina popolare, in testi di contenuto esoterico e magico³⁷. Il lemma è stato variamente spiegato³⁸: secondo un illuminante studio³⁹, la genesi della formula sarebbe riconducibile ad alcuni esorcismi popolari penetrati nella prassi benedizionale bizantina ortodossa, che rivelano chiaramente la suggestione di ambienti sincretistici gnostici. Nello specifico, esso parrebbe connettersi al cosiddetto esorcismo κατ' ἄβραç di S. Gregorio⁴⁰, un lungo scongiuro contenuto in un *Euchologion* datato al 1153⁴¹, appartenente al monastero del monte Sinai, il cui testo è strutturato in un lungo elenco di ἄβραι, spiriti maligni scongiurati e apostrofati *singulatim*, con la propria qualifica. Infatti, recuperando la semantica di ἄβρα e il suo assetto formale, esso risulta dalla grafia bizantina – ABRA, per l'appunto – del greco ἄβρα, pronunciata [abra] in ambiente latinofono,

designante nella tradizione greca precristiana il vento malefico che penetra in uomini e cose trasferendovi la propria natura maligna⁴².

Poiché il rituale richiedeva l'enumerazione scrupolosa di ciascuna ἄβρα e si articolava in una serie di scongiuri un'ἄβρα dopo l'altra, ovvero ἄβρα κατ' ἄβρας, tale struttura del rito esorcistico ha indotto dapprima alla reinterpretazione di κατ' ἄβρας, «contro l'abra» in κατ' ἄβρα(ν), «per singole abrai, un'abra dopo l'altra», con valore distributivo e, successivamente, alla lessicalizzazione della sequenza in ἀβρακαδάβρα⁴³.

La funzione dell'esorcismo per singole ἄβραι, recitato serialmente, è stata a sua volta obliterata, soprattutto dopo la sua penetrazione in ambiente latino, con l'opacizzazione della sequenza designante la stessa pratica rituale. Questa, perduta la trasparenza semantica, è stata assimilata impropriamente a un palindromo, al pari di altre sequenze magiche, e sottoposta alla prassi della confezione di amuleti secondo la forma triangolare inscritta (κλίμα) con progressivo decremento di una lettera. La formula, in forza della sua particolare suggestione ideofonica, ha progressivamente acquisito essa stessa valore magico, fino a designare, una volta diffusa la prassi della sua iscrizione su oggetti magici, il medesimo talismano adoperato contro la febbre, e infine un gioco di parole incomprensibili, ancorché denso di suggestione magica. Si tratterebbe, in definitiva, di un caso di banalizzazione: l'impossibilità di registrare sul filatterio l'intero testo, ha consigliato il ricorso alla formula abbreviata, ormai appannatasi la trasparenza etimologica nella coscienza dei parlanti.

Ebbene, l'uso di tali formule, nonostante la posizione ideologica di aperta denuncia da parte dell'autore, unitamente all'aspra critica mossa da Plinio il Vecchio contro la magia, definita *intestabilis, irrita, inanis*⁴⁴, costituisce chiaramente un retaggio di antichi livelli di pratiche in uso nell'Italia protostorica, persistenti nella cultura latina⁴⁵; esso trova, peraltro, svariati riscontri in più luoghi del *Liber medicinalis*, mediante la prescrizione di amuleti di origine erbacea, animale e minerale, come rametti di puleggio e tamarisco, mole, denti di puledro, occhio di gambero. Emblematico risulta il rimedio suggerito per la terapia degli organi epigastrici (v. 439 sgg):

... *catulum lactantem adponere membris / convenit: omne malum transcurrere fertur in illum*, dove Quinto Sereno sta alludendo alla cosiddetta *transplantatio morbi*, principio teorizzato dalla medicina magica, in base al quale un cagnolino poppante, dopo essere stato adagiato sulle parti inferme, avrebbe attirato su di sé tutto il male.

Conclusioni

Il *Liber medicinalis* rappresenta, a mio avviso, un prodotto peculiare di un'epoca di complessiva 'stanchezza' della poesia d'ispirazione tradizionale. A partire dal II secolo, con una progressiva accentuazione nei secoli successivi, mentre la vitalità della letteratura cristiana si fa preponderante, la letteratura pagana conosce un cambiamento rilevante, ravvisabile soprattutto nella complessiva riduzione d'interesse per la poesia, che rielabora per lo più temi e argomenti della poesia classica, con una marcata tendenza a ricercare atmosfere rarefatte, raffinati tecnicismi e sperimentalismi metrici. Parallelamente, la produzione letteraria in prosa diviene erudita e nozionistica, essendo la scuola assunta a perno dell'Impero e della sua composizione statale: si assiste ad una notevole fioritura della letteratura tecnico-scientifica, evidenziata dalla considerevole produzione di manuali riguardanti ambiti disciplinari d'interesse pratico e tecnico, e una parallela tendenza alla codificazione e sistematizzazione dottrinale di attività tecniche, in precedenza affidate prevalentemente alla tradizione orale. Tale produzione scientifica, caratteristica della Tarda Antichità, determina un mutamento dello statuto letterario della letteratura stessa, ora finalizzata all'insegnamento e alla comunicazione di nozioni, senza tuttavia rinunciare ad una certa cura della forma letteraria.

Ritengo, dunque, che il *Liber medicinalis* di Quinto Sereno si ponga alla confluenza delle due strade, quale prodotto d'intersezione e sintesi tra il fiorire dei ricettari medici nel solco della prosa scientifica e la marcata erudizione poetica di II-III secolo: ovvero, non mera prosa tecnico-scientifica con *incipit* programmatico, ma

particolare combinazione di poemetto didascalico nella forma ed argomento tecnico di ambito disciplinare nel contenuto.

Uomo di cultura, piuttosto che medico professionista, Quinto Sereno Sammonico s'inserisce nella letteratura medica di quest'epoca, fatta di glossari, *dynamidia*, *antidotaria* e *compositiones*, rispettando in ciò la predilezione tipicamente romana per la farmaceutica catoniana e pliniana, fondendola con le credenze popolari e talora di tipo magico di tradizione orale; citando, però, al contempo, Plauto, Lucrezio e i grandi autori di età augustea. Il *Liber* è, in definitiva, da ritenersi un testo distintivo di un'età di cambiamenti socio-culturali, plasmato pur sempre all'insegna dell'ossequio dei classici, la cui eco è sempre ben ravvisabile.

Note

1 ANDORLINI-MARCONE 2004.

2 FRÖHNER 1889; VOLLMER 1916.

3 Si tratta del *Codex Neapolitanus: Sereni Sammonici libro duo*.

4 Macr. *sat.* 3, 9, 6; 16, 6; Ael. *Spart. Ant. Car.* 4, 4-5; Arnob. *nat.* 6, 17; Serv. *georg.* 1, 30; Serv. *Aen.* 1, 398; 2, 15; 2, 649; 6, 289; 9, 759.

5 Ael. Lamprid. *Alex. Sev.* 30, 2; Iul. Cap. *Gord. Iunior* 8, 2.

6 Sidon. *carm.* 14.

7 CHAMPLIN 1981; MASTRANDREA 2012; PRENNER 2020. In particolare, secondo SMOLAK 1998 si tratterebbe di uno pseudonimo e farebbe riferimento all'analogo significato di Γαληνός.

8 DÜMMLER 1881.

9 BELLETTINI 2010. I codici quattrocenteschi finora censiti sono quattordici, tutti italiani; di essi, oltre alla famiglia romana, risulta isolabile un ramo di manoscritti fiorentini, in gran parte apprestati nella bottega di Vespasiano da Bisticci, e uno di codici originari dell'Italia nordorientale.

10 IGI, 8931; ISTC, is00470000; α di Vollmer = Roma, Eucharius Silber, ca. 1488.

11 PHILLIPS 1991.

12 CORSINI 1990.

13 Lucr. 1, 20-43; Verg. *georg.* 1, 5-42; Ov. *fast.* 1, 3-6; Germ. 1-5.

14 Serv. *georg.* 1, 10; 3, 1.

- 15 Hor. *carm. saec.* 61-64.
 16 Liv. 10, 47; Val. Max. 1, 8, 2; Plin. *nat.* 29, 16, 72.
 17 Plut. *quaest. rom.* 94.
 18 In Sapph. fr. 1 Lobel-Page è invocata Afrodite: ἀλλὰ τινὶδ' ἔλθ'.
 19 Verg. *georg.* 1, 18: *adsis*.
 20 Cels. 5, 1-2. GOUREVITCH 2007.
 21 Plin. *nat.* 2, 18.
 22 Menzionato nei codici come *Plinius Secundus Junior*.
 23 Tuttavia, per le concordanze con i testi di Dioscoride, è più probabile non tanto la provenienza diretta, quanto la mediazione attraverso i testi di Nigidio Figulo, ai quali Dioscoride è debitore e che devono aver non poco influenzato Quinto Sereno, dati i frequenti richiami al pitagorismo individuabili nel *Liber medicinalis*.
 24 Plin. *nat.* 29, 9.
 25 Ov. *ars* 3, 206.
 26 Galeno specifica in *antid.* 2, 14: *alia ab Eudemo metris exscripta, theriaca Antiochi Philometoris*.
 27 Marcell. *med. praef.* 7.
 28 MAZZINI 1998.
 29 Sidon. *carm.* 9, 28.
 30 Hor. *sat.* 2, 4, 27-28.
 31 MASTELLONE IOVANE 1984; MAZZINI 2000.
 32 *l.m.* 429-430.
 33 Hor. *carm.* 2, 2;
 34 Pind. *pyth.* 3, 54 ss.; Aesop. 57; Cic. *deiot.* 17; Plin. *nat.* 29, 11; 14; 18; 21-27; CIL VI 373367 = ILS 9441; Mart. 1, 47; Ulp. *dig.* 5, 13, 13. Inoltre in *praef.*, Scribonio Largo si preoccupa di delineare un'etica della professione medica, il cui fine è il guarire e il non nuocere, nel rispetto della vita umana, come stabilito dal giuramento della disciplina: la sua posizione è indicativa di quanto diffusa fosse la consapevolezza che il ruolo del medico, non sottoposto a nessun controllo da parte dello Stato, potesse cadere in discredito, tanto reale era il rischio di manipolazioni da parte dei ciarlatani. Cf. Mazzini 1982-1984.
 35 *l. m.* 935 ss.
 36 Plin. *nat.* 28, 29.
 37 Il *De abditis rerum causis* di J. Fernel, 1540, i *Disquisitionum magicarum libri sex* del gesuita M. Delrius, le *Operae horarum subcisivarum* di Ph. Camerarius, 1601.
 38 NELSON 1946; SIZOO 1957.
 39 MARTINO 1998.
 40 Formula abbreviata di ἀπορκισμὸς τοῦ ἁγίου Γρηγορίου κατὰ τῆς ἄβρας.
 41 Contenuto nel Cod. Euch. Sinait. n. 973, pubblicato da DMITRIEVSKIJ 1901.
 42 La particolare semantica del termine latino *aura* e speciali esiti romanzati di *aura*, «vento maligno» e *auratus*, «spiritato», confermano l'ipotesi etimologica.
 43 Avvalorano tale processo alcuni sintagmi ampiamente attestati, con valore

iterativo, in parlate italo-romanze, nei quali si evidenzia l'uso della particella *κατα*, come il calabrese e siciliano «unu cata unu».

44 Plin. *nat.* 30, 17. Celebre è l'osservazione pliniana *Melius est non credere*, contenuta in *nat.* 28, 23.

45 Varro, *rust.* 1, 2, 27; Cato, *agr.* 160; Plin. *nat.* 18, 4, 19; 27, 131; 28, 3, 10.

Bibliografia consultata

ANDORLINI-MARCONI 2004 = I. Andorlini - A. Marcone, *Medicina, medico e società nel mondo antico*, Firenze, 2004.

BELLETTINI 2010 = A. Bellettini, *La tradizione umanistica di Quinto Sereno "Sammonico" e l'Accademia Romana*, in *IMU*, 51, Padova, 2010, 201-233.

CHAMPLIN 1981 = E. Champlin, *Serenus Sammonicus*, in *HSPH*, 85, 1981, 189-212.

CORSINI 1990 = A.R. Corsini, *La praefatio di Sereno Sammonico al Liber medicinalis*, in C. Santini - N. Scivoletto (a cura di), *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, I, Roma, 1990, 361-366.

DMITRIEVSKIJ 1901 = A. Dmitrievskij, *Opisanje liturgiĉeskix rukopisej xranjaŝĉixsja v bibliotekax pravoslavnago vostoka ... Alekseja Dmitrievskago*, t. II, Εὐχολόγια, Kiev 1901.

DÜMMLER 1881 = E. Dümmler, *Poetae latini aevi Carolini*, Berlino, 1881.

FRÖHNER 1889 = W. Fröhner, *Kritische Analekten*, in *Philologus*, Suppl. 5, 1889, 60.

GOREVITCH 2007 = D. Gorevitch, *Le vie della conoscenza: la medicina nel mondo romano*, in M.D. Grmek (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale. Antichità e Medioevo*, Roma-Bari, 2007, 121-165.

MARTINO 1998 = P. Martino, *Abracadabra*, in *Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche*, Roma, 1998.

MASTANDREA 2012 = P. Mastrandrea, *Sereno Sammonico: res reconditae e dati di fatto*, in *Lexis*, 30, 2012.

MASTELLONE IOVANE 1984 = E. Mastellone Iovane, *Su alcune reminiscenze letterarie nel Liber medicinalis di Q. Sereno Sammonico*, in *BStudLat*, 14, 1984, 64-79.

MAZZINI 1982-1984 = I. Mazzini, *Le accuse contro i medici nella letteratura latina ed il loro fondamento*, in *Quaderni linguistici e filologici*, 1982-84, 75-90.

MAZZINI 1998 = I. Mazzini, *La descrizione delle malattie nei poeti e nei medici*, in C. Deroux (a cura di), *Maladie et maladies dans les textes latins antiques et médiévaux: Actes du V^e Colloque International «Textes médicaux latins» (Bruxelles, 4-6 septembre 1995)*, Latomus, 242, 1, Bruxelles, 1998, 14-28.

MAZZINI 2000 = I. Mazzini, *Presenza e funzione della lingua e della letteratura poetiche profane in alcune opere mediche in versi del mondo antico*, in A. Pigeaud - J. Pigeaud (a cura di), *Les textes médicaux latins comme littérature*:

Actes du VI^e Colloque International sur les textes médicaux latins (Nantes 1-3 septembre 1998), Nantes, 2000, 173-185.

NELSON 1946 = A. Nelson, *Abracadabra*, in *Eranos*, 44, 1946, 326-336.

PHILLIPS 1991 = J. H. Phillips, *The structure of the Liber medicinalis Quinti Sereni*, in G. Sabbah (a cura di), *Le latin médical: la constitution d'un langage scientifique: réalités et langage de la médecine dans le monde romain*, Saint-Étienne, 1991, 337-350.

PRENNER 2020 = A. Prenner, *Un personaggio oscuro: Quinto Sereno Sammonico autore del Liber medicinalis*, in G. Polara (a cura di), *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci. Studi in onore di Arturo De Vivo*, Napoli, 2020, 805-810.

RUFFATO 1996 = C. Ruffato, *La medicina in Roma antica: il Liber medicinalis di Quinto Sereno Sammonico*, Torino, 1996.

SIZOO 1957 = A. Sizoo, *Abracadabra*, in *Hermeneus*, 28, 1957, 171-173.

SMOLAK 1998 = K. Smolak, *Medicina apologetica. Das Lehrgedicht des Quintus Serenus*, in I. Tar (a cura di), *Epik durch die Jahrhunderte. Internationale Konferenz, Szeged 2-4 Oktober 1997*, *Acta antiqua et archaeologica*, 27, 1998, 180-190.

STOK 1993 = F. Stok, *La scuola medica Empirica a Roma. Problemi storici e prospettive di ricerca*, in *ANRW*, II 37, 1, 600-645.

VOLLMER 1916 = F. Vollmer, *Quinti Sereni Liber medicinalis*, in *CML*, II, 3, Lipsia, 1916.